

TORNATA DEL 23 GENNAIO

far qui o di figurare di far qui i loro studi; ma trovarono ancor più comodo di andar in cerca di altra Università, non dirò quale, dove sapevano di trovare l'esame molto più mite, molto più facile che qui.

Ciò che avvenne per la facoltà legale ebbe pur luogo per la facoltà di matematica. Risulta che gli studenti di matematica figurarono di far qui il loro corso, ma poi per l'esame andarono cercando Università e Commissioni, dove anche chi sapeva meno potesse aver quasi sicurezza di essere approvato.

Sembra a me che il signor ministro potrebbe in questa occasione darci qualche schiarimento su questi fatti, perchè, lo ripeto, e con ciò ho finito, per molti di noi, credo, il dare un voto favorevole ad una legge che riguarda i professori e ne migliora le condizioni con aggravio delle finanze, dipende dal vedere se almeno l'insegnamento corrisponda ne' suoi risultamenti a ciò che la nazione ha diritto di aspettare dai sacrifici che fa per l'insegnamento medesimo.

Dimenticava una circostanza. Mi si è anche detto, e con molta insistenza da persone nelle quali debbo avere piena fede, che in qualche Università, e appunto in quella di Bologna, vi ha qualche professore che da due o tre anni e forse più, non ha più dato neanche una lezione. Io domando al signor ministro se questi fatti sussistono sì o no, e domando per ultimo se si possa sperare che quella tal Commissione abbia compiuto il suo lavoro in modo che nel decorso di questa sessione si possa fare qualche cosa, affinchè, se non per la fine dell'anno scolastico 1864, almeno pel principio dell'anno scolastico 1865, si entri in condizioni un po' più normali le quali facciano meno rinerescere allo Stato ciò che sinora con poco profitto si spende per l'istruzione superiore.

**AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io non so quanto i disordini avvenuti in qualche Università possano influire sul voto che la Camera deve pronunziare sulla legge che è in discussione: non pertanto sono prontissimo a dare le dilucidazioni che domanda l'onorevole deputato Boggio.

In Bologna accadde veramente un disordine nella cattedra di geodesia, se non m'inganno; il professore fu insultato dagli studenti. Or, come il regolamento universitario provvedeva al modo di punire questo trascorso, il Ministero provvide che il Consiglio di reggenza dell'Università di Bologna applicasse le pene stabilite dal regolamento, e queste sono state applicate, quindi per questo riguardo non occorre più altro provvedimento. Questo per la prima parte.

L'onorevole Boggio ha fatto cenno ancora di vari studenti dell'Università di Torino, che sono andati in altre Università a prendere gli esami. Ciò è permesso dal regolamento, è permesso dalla legge, tuttavia convengo nel riguardarlo un inconveniente, al quale bisogna mettere riparo, ed io ho l'onore di dirgli che ho interrogato il Consiglio dell'istruzione pubblica onde proponesse i modi coi quali riparare.

Venendo infine alla Commissione sull'istruzione pub-

blica, dirò che la Commissione è da nove o dieci mesi che si occupa dell'esame di argomenti, che l'onorevole Boggio ben lo comprende, sono gravissimi e degni di tutta la maturità.

Nella Commissione sono già stati presentati vari progetti dalle sotto-Commissioni nominate appositamente, i quali progetti allorchè saranno stati dalla Commissione ponderatamente esaminati, essa presenterà il suo lavoro ed il Ministero ne farà argomento di studio e di proposizioni al potere legislativo.

**PRESIDENTE.** Avverto la Camera che il deputato Ara ha ritirato l'emendamento aggiuntivo che egli aveva proposto a questo articolo primo, e si propone di presentare un articolo addizionale; ond'è che attualmente la discussione si trova limitata all'articolo primo del progetto di legge come sta.

Il primo iscritto sarebbe il deputato De Cesare.

**DE CESARE.** Son io, o signori, il commissario del 7° ufficio, il solo che combatte la legge. (*Bravo!*) Io la combatto sotto l'aspetto finanziario, la combatto sotto l'aspetto di un cattivo precedente, la combatto per non remunerare servizi non resi allo Stato sotto qualunque ragione.

La Commissione, pressochè all'unanimità l'approvò, e in nome di essa l'onorevole relatore disse le ragioni che indussero gli altri miei colleghi ad approvarla: io sento alla mia volta il sacro debito di rivelare alla Camera le ragioni che mi spinsero a rigettarla.

Tollerate, o signori, che qualche Cassandra di tanto in tanto venga a ricordarvi la questione finanziaria.

Che cosa propone il ministro dell'istruzione pubblica in questa legge? Un beneficio a favore di valenti uomini e di chiarissimi professori che io stimo personalmente, un beneficio che poteva essere impartito per altre vie e con altri mezzi legali, senza ricorrere a una legge speciale che stabilisce un cattivo precedente.

Qui si vuol fermare il principio, o signori, di ricompensare servigi non prestati, e di estendere l'eccezione a favore delle pensioni anche agli stipendi.

Lo stipendio è la ricompensa di un servizio prestato, è il prezzo del lavoro; e quando manca il lavoro che è la causa dello stipendio, qualunque sia il motivo che faccia mancarlo, voi non potete, per convenienze politiche, rovesciare un cardinale principio che regola la teoria del lavoro.

All'uopo, non era così leggiera l'osservazione che faceva l'onorevole Melchiorre, quando in nome della giustizia veniva a dire: se volete ricompensare servigi che non si sono prestati (e sia pure per onorevolissime ragioni), voi non potete per la stessa ragione ciò negare ad altri funzionari, prefetti, magistrati, impiegati, o ministri che siano. Se furono destituiti per causa politica, se non poterono prestare i loro servizi, voi dovete ad essi un eguale trattamento.

Un giudice vi dirà: non è colpa mia se dal 1849 in poi io non potei seguitare la carriera di giudice regio; se non fossi stato destituito, ora sarei per lo meno presidente di un tribunale, ovvero presidente di una Corte